

ROBBINS, LIONEL CHARLES. – Economista inglese, n. a Sipson, Middlesex il 22 nov. 1898, m. a Londra il 15 maggio 1984. Professore alla London School of Economics dal 1929

Si occupò di cicli economici, politica economica, teoria della moneta, della finanza internazionale e del commercio internazionale sostenendo posizioni di liberalismo economico tradizionale. In un primo tempo si oppose alla rivoluzione teorica keynesiana, salvo fare poi autocritica.

Fu un economista controcorrente nell'Inghilterra degli anni Trenta in quanto rifiutò l'eredità marshalliana e invece da un lato si rifece a Stanley Jevons e Philip H. Wicksteed e dall'altro introdusse la tradizione «continentale» di Léon Walras, Vilfredo Pareto e Eugen Böhm-Bawerk che intendeva la scienza economica come una scienza a priori e formale, e quindi separata dalla politica economica e neutrale rispetto ai valori. L'opera di maggiore rilievo filosofico è lo *Essay on the Nature and Significance of Economic Science* (1932; 1935², con prefazione di W.J. Baumol, London 1984³; tr. it. *Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica*, Torino 1953²) dove si argomenta la tesi dell'avalutatività della scienza economica e della separazione fra questa e la politica economica in nome della tesi filosofica della separazione fra fatti e valori.

Le tesi sostenute sono: a) la teoria economica pura è separata dal discorso etico-politico perché la scienza si occupa di ciò che è e l'etica e la politica di ciò che deve essere; b) la dicotomia fatti-valori combacia con la distinzione mezzi-fini; la razionalità consiste nell'uso corretto dei mezzi in vista dei fini; d'altra parte la razionalità ha a che vedere sempre soltanto con fini dati e non ha mai nulla da dire sulla scelta dei fini, che è invece compito dell'etica; c) la razionalità presuppone l'EGOISMO (v.) nel senso banale che prevede che l'agente usi i mezzi nel modo più efficiente per realizzare i suoi propri fini; c) il benessere è conseguenza delle funzioni di UTILITÀ (v.) dei singoli individui, le quali consistono in ordinamenti di preferenze che gli individui si danno; di conseguenza non si può parlare di benessere in modo oggettivo perché questo risulta dalla composizione delle funzioni di utilità dei singoli, da assumere come date; d) la scienza economica è neutrale eticamente e politicamente.

Negli anni Cinquanta si dedicò alla storia del pensiero economico classico (v. *Robert Torrens and the Evolution of Classical Economics*, London 1958; *The Theory of Economic Policy in Classical Political Economy*, London 1952; tr. it. di P. Jannacone, *La teoria della politica economica nell'economia politica classica*, Torino 1956; *The Theory of Economic*

Development in the History of Economic Thought [1952], London 1978²; tr. it. di M. Berna (*La teoria dello sviluppo economico nella storia del pensiero economico*, Torino 1970).

Bibl.: *Remarks on the Relationship between Economics and Psychology*, in «Manchester School», 5 (1934), n. 2, pp. 89-101; *Interpersonal Comparison of Utility: A Comment*, in «The Economic Journal», 28 (1938), pp. 635-641; *Les méthodes d'observation économique et les problèmes de la prévision en matière économique*, in AA. VV., *Cinq conférences sur la méthode dans les recherches économiques*, Paris 1938, pp. 9-27; *Liberty and Equality*, London 1977; *Economic Science and Political Economy: Selected Articles*, a cura di S. Howson, Basingstoke 1997; *The Evolution of Modern Economic Theory, and Other Papers on the History of Economic Thought*, London 1970; *A History of Economic Thought: the LSE Lectures*, a cura di S.G. Medema - W.J. Samuels, Princeton 1998; tr. it. *La misura del mondo: breve storia del pensiero economico*, Milano 2001; M. HOLLIS - E.J. NELL, *Rational Economic Man. A Philosophical Critique of Neo-Classical Economics*, Cambridge 1975; D.P. O'Brien, *Lionel Robbins*, London 1988; M. Blaug (a cura di), *Harold Hotelling, Lionel Robbins, Clark Warburton, John Bates Clark, Ludwig von Mises*, «Pioneers in economics» 40, Aldershot 1992.

S. Cremaschi